

Beata Panacea (1368-1383)

Panacea nacque a Quarona, in Valsesia (Novara), nel 1368, da Lorenzo de' Muzzi e da Maria de' Gambini. Rimasta orfana di madre a tre anni, il padre si risposò: ebbe a subire i soprusi e il disprezzo della matrigna e della sorellastra, tanto che una volta il padre la trovò ferita sulla paglia della stalla, vittima delle loro percosse.

Si distinse per la sua preghiera, per la mitezza, per l'impegno nel lavoro e il grande amore ai poveri.

Una sera, essendosi attardata sul colle a raccogliere legna e a pregare, il gregge tornò solo all'ovile. La matrigna, infuriata, corse al pascolo e, trovata la giovinetta orante, la percosse sul capo con la pesante rocca, con un bastone e con sassi, finché servendosi del proprio fuso, come fosse un pugnale, glielo conficcò ripetutamente sul collo e nel petto. La fanciulla spirò tra le percosse. Era, probabilmente, il 27 marzo 1383. E' tradizione, che la perfida donna, disperata, abbia abbreviato i suoi giorni gettandosi da una rupe.

La beata Panacea fu seppellita a Ghemme, presente lo stesso vescovo Oldrado. Sulla sua tomba si verificarono miracoli. Fu sempre venerata dalle popolazioni novarese. Esiste di lei un breve commosso profilo, scritto da Silvio Pellico, che si firma "un devoto".

A Quarona e nella chiesa parrocchiale di Ghemme vi sono pitture che ne illustrano la vita.

Il suo culto fu confermato nel 1867. Se ne fa memoria come vergine e martire il 5 maggio, in diocesi di Novara.